

# ANNA MARIA CARPI – QUANDO AVRÒ TEMPO

Anna Maria  
**Carpi**  
Quando avrò tempo



transeuropa / NUOVA PAETICA

QUANDO AVRÒ TEMPO *dico*  
*e so che non l'avrò:*  
*mai l'afferro o lo fermo,*  
*non mi sta in mano il tempo,*  
*palpita stride becca vola via.*  
*E io che intanto*  
*ingombro questa casa come un bimbo*  
*che sparge intorno i giochi*  
*e di far ordine non è mai il momento*  
*e nemmeno è capace, se non viene sua madre.*

NARRAZIONI,  
bivacchi,  
indugi  
che non tollero più,  
droga da bimbi che rifiuto,  
voglio una droga più forte,  
voglio la muta bevanda  
di uno sguardo che intende chi sono –  
un nido sconosciuto  
introvabile dalla morte.

SCROSCIA L'ACQUA sincera  
fredda calda obbediente  
e schizza per il bagno fino agli allegri led.  
Care mensole colme di sciocchezze,  
asciugamani bianchi  
dove mi nascondo  
a occhi chiusi  
e non vedo più niente.  
Sono io quel volto nello specchio?  
Un semblante il caso lo dà a ognuno,  
ma se lo fissi e pensi "sono io"  
ti fa impazzire.

UN MADIDO ABISSO ci ha tra le mani,  
che venga notte che venga giorno  
tundra o tajgà,  
nei vetri bianchi di ghiaccio  
nei vetri imperlati di pioggia  
il treno è in fuga.  
Si gioca a carte,  
fissi volti rosee mani  
fisse nel gesto, come frutti sepolti.  
L'artico nulla, un brusio senza sonno  
il tutto umano,  
Oh! lasciali tutti parlare,  
sono bolle che scoppiano  
in superficie, gorgogliano,  
tu taci, taci, se ti lasci andare  
lo sai, parli una lingua insopportabile.

SCENDE LA SERA, volo 48, volo in ritardo,  
nessuno ancora alla registrazione,  
là fuori al gelo  
come cerini accesi due casacche  
indaffarate intorno a un camioncino.  
Poi non ci sono più, fine del turno.  
Qui nel salone  
una macchina del caffè che va in pressione,  
un'immensa reclame – mele rosse giganti,  
e di gioia scintilla e di orologi e whisky  
il grande slargo, il duty free,  
e da Relay i giornali di tutto il mondo:  
“A Fukushima la radioattività  
sta scendendo a livelli Centro Europa”.  
Un piccolo trifoglio nero in campo giallo.  
Dio sia lodato.  
A me piace la parola *earthquake*,  
è un gracidio innocente,  
*magnitudo* è un po' oscuro, è per gli addetti,  
e *tzunami* lo usiamo ogni momento  
quando c'è confusione.  
Noi qui seduti.  
Come fatti  
di neon e di linoleum:  
ticket, posto assegnato,  
solo mille chilometri  
lassù nel buio a ottocento all'ora  
e siamo a casa con un buon bicchiere,  
cena, TV e divano.  
Il dottor Sparr della Multicamp –  
fresco, rasato,  
camicia immacolata,  
gemelli d'oro, spillo alla cravatta,  
ventiquattrore, tutto il mondo sul tablet,  
ogni istante guarda l'orologio:  
ma che fa questo volo 48?  
Deve partire lui, perché domani torna,  
non qui, altrove, poi di nuovo qui,  
va da Tokyo a Pechino, da Pechino a Mumbai.  
Niente paura. Perché mai dovrebbe?  
O piccolo trifoglio nero in campo giallo.  
(Berlino 15.3.11)

POESIA. Serata di poeti,  
fuori nel parco è buio, non c'è un'anima,  
già le dieci passate.  
In sala luci rade, poca gente –  
e non poter capire  
ciò che vogliono dire questi giovani  
o solo mezzi giovani nati ormai nei 70.  
E' come in una chiesa sconsecrata,  
è un rosario  
di non credenti, recitano cose proprie e arcane.  
Chiedere cos'intendono?  
A occhi bassi ascolti  
e ti guardi le mani.

A ME, PERCHE'? Ho un nome come tanti,  
ma alla cieca mi mandano da leggere  
editi, inediti. Non sanno  
che tormento è per me il giudicare  
e in umiltà mi chiedono un parere.  
In umiltà? Se obbietto gentilmente  
questo verso non va, forse sbaglio, non badi,  
i brontosauri levano la cresta  
verde rossa celeste,  
mormorano un primordiale "io non vengo capito".  
Ma questi due di oggi fanno pena,  
sono anziani insegnanti,  
vive l'uno in Liguria, l'altro nel milanese.  
Si fanno avanti:  
opera prima l'uno, l'altro  
è una vita  
che scrive e stampa e non gli danno retta.  
"Quanto ci ho lavorato,  
mi legga, dica:  
non sono meglio io di tanti altri?  
Sono o no un poeta?  
Già da ragazzo ho scritto,  
e sempre poesie."

NOTTE PRESAGA l'ultima dell'anno,  
la tavolata inneggia al suo futuro  
fra giubilo e paura,  
e in qualche testa guizza uno sbadato  
"Dio, se ci sei...liberaci dal male".  
Un risibile resto d'infanzia e di Natale,  
perché male è tutto.  
Dove sei Magnificat di Bach,  
pura bellezza, fede illimitata  
che in te l'umano o qualche umano è salvo?

STORNI nell'aria,  
migrano questi figli dell'autunno,  
una mano gigante li ha lanciati  
su in cielo. Sbandano, ritornano,  
nel loro giubilo d'essere nessuno,  
i bimbi del creato.  
Tutti via, poi il gioco ricomincia,  
il gioco in alto, al freddo, senza tempo.  
Non c'è gioco per noi, noi giù nel tempo  
per le vie del quartiere.  
Foglie, una cosa sola, solo qualche fruscio,  
un giacere comune, ultimi battiti,  
poi una terrea quiete.

IO CON TUTTI mi sono confrontata,  
tutti ho invidiato,  
ma a quali estremi non sono poi andata  
con le raffiche di me stessa  
col mio no?  
Che farò quando sulla memoria  
mi scenderà la nebbia,  
non troverò più i nomi delle cose,  
non avrò che il desiderio di un abbraccio?  
Mi ridurrà la natura  
al più povero degli impulsi?

“QUANDO AVRO’ TEMPO  
e so che non l’avrò”,  
dicevo, e quanto tempo ho perso  
in compagnia,  
poco o niente importava come fosse:  
ha il suo bello non essere se stessi,  
passare ogni momento a un’altra cosa,  
dire in coro con gli altri non ho tempo.  
E’ la salvezza.  
E’ ora che mi perdo, che mi danno  
su quel che scrivo  
e non mi piace mai, ma è con questo che anelo  
fra mille altri d’essere vista udita  
essere amata,  
e non andrà così:  
sono le scritte incise  
da un recluso nel muro della cella,  
e non c’è fine pena.

<https://www.facebook.com/amcarpi>

Poesie tratte da “Quando avrò tempo” di Anna Maria Carpi – ed. Transeuropa 2013 (per gentile concessione dell’autrice) -  
Pubblicato il 19 marzo 2013 di **gianni montieri**

<http://poetarumsilva.wordpress.com/2013/03/19/anna-maria-carpi-quando-avro-tempo/>